

L'occupazione, misurata in termini di unità *standard* di lavoro, mostrerebbe una riduzione significativa (2,6%). L'industria sperimenterebbe la riduzione più ampia. Nell'ipotesi di una crescita nulla dell'offerta di lavoro, il tasso di disoccupazione si attesterebbe all'8,6 per cento.

Le retribuzioni lorde pro-capite per l'intera economia crescerebbero del 2,2 per cento, in decelerazione rispetto all'anno precedente per effetto dell'avvenuto rinnovo della maggior parte dei contratti. La dinamica del costo del lavoro per unità di prodotto risulterebbe leggermente più moderata rispetto al 2008.

L'inflazione interna misurata dal deflatore del PIL risulterebbe in decelerazione rispetto al 2008 (1,6%). Il deflatore dei consumi privati è atteso crescere allo 0,7 per cento per l'effetto congiunto del calo dei prezzi delle materie prime e della riduzione della domanda. L'inflazione al consumo è prevista attestarsi in media al di sotto dell'1,0 per cento.

Nel periodo 2010-2011 il PIL crescerebbe in media dello 0,7 per cento. I consumi privati sono stimati aumentare progressivamente dallo 0,3 per cento nel 2010 all'1,2 per cento nel 2011, grazie a un moderato recupero del reddito disponibile reale e al graduale miglioramento del mercato del lavoro. Gli investimenti in macchinari e attrezzature risulterebbero ancora in contrazione nel 2010 e mostrerebbero una ripresa nel 2011 grazie al miglioramento delle prospettive della domanda. Gli investimenti in costruzioni risulterebbero in crescita moderata dal 2011. Le esportazioni sarebbero trainate dal recupero del commercio mondiale a partire dal 2011. Il contributo delle esportazioni nette risulterebbe marginalmente positivo a fine periodo. Le imprese esportatrici tenderebbero a recuperare competitività di prezzo, grazie a una dinamica poco sostenuta dei deflatori delle esportazioni (1,9% nel 2011).

Il disavanzo del saldo corrente della bilancia dei pagamenti si ridurrebbe marginalmente fino a raggiungere l'1,8 per cento del PIL nel 2011.

L'occupazione ritornerebbe a crescere nel 2011 (0,6%), quando il tasso di disoccupazione si attesterebbe all'8,5 per cento. Il moderato aumento dei redditi pro-capite e un marginale recupero di produttività limiterebbero la dinamica attesa del costo del lavoro per unità di prodotto e dell'inflazione interna. Congiuntamente alla moderazione delle pressioni inflazionistiche esterne, l'inflazione misurata dal deflatore dei consumi privati dovrebbe attestarsi in media all'1,7 per cento nel biennio 2010-2011.

	2008	2009	2010	2011
ESOGENE INTERNAZIONALI				
Commercio internazionale	2,5	-13,2	1,5	5,3
Prezzo del petrolio (Brent FOB dollari/barile)	97,2	49,5	50,7	50,7
Cambio dollaro/euro	1,471	1,322	1,329	1,329
MACRO ITALIA (VOLUMI)				
PIL	-1,0	-4,2	0,3	1,2
Importazioni	-4,5	-12,9	-0,9	3,0
Consumi finali nazionali	-0,5	-1,3	0,3	0,9
- Spesa delle famiglie residenti	-0,9	-1,9	0,3	1,2
- Spesa della P.A. e I.S.P.	0,6	0,6	0,4	0,0
Investimenti fissi lordi	-3,0	-11,6	-0,5	1,7
- Macchinari, attrezzature e vari	-4,2	-15,4	-0,6	2,6
- Costruzioni	-1,8	-7,8	-0,4	0,9
Esportazioni	-3,7	-15,1	-0,7	3,4
<i>p.m. Saldo corrente bil. pag. in % PIL</i>	-3,4	-2,5	-2,1	-1,8
CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEL PIL¹⁰				
Esportazioni nette	0,3	-0,6	0,0	0,1
Scorte	-0,3	-0,1	0,0	0,0
Domanda nazionale al netto delle scorte	-1,0	-3,5	0,2	1,1
PREZZI				
Deflatore importazioni	6,9	-2,4	0,7	1,6
Deflatore esportazioni	5,0	0,0	1,5	1,9
Deflatore PIL	2,8	1,6	1,5	1,8
PIL nominale	1,8	-2,8	1,7	2,9
Deflatore consumi	3,2	0,7	1,5	1,8
Inflazione programmata	1,7	0,7	1,5	1,5
LAVORO				
Costo del lavoro	3,3	2,2	1,5	1,9
Produttività (misurata su PIL)	-0,9	-1,7	0,3	0,5
CLUP (misurato su PIL)	4,2	4,0	1,2	1,4
Occupazione (ULA)	-0,1	-2,6	-0,0	0,6
Tasso di disoccupazione	6,7	8,6	8,7	8,5
Tasso di occupazione (15-64 anni)	58,7	57,4	57,3	57,7
<i>p.m. PIL nominale (val. assoluti milioni €)</i>	1.572.244	1.528.948	1.555.121	1.600.933

Tabella 2.2.1-1 - Quadro Macroeconomico¹¹¹⁰ Eventuali imprecisioni derivano dagli arrotondamenti.¹¹ Il quadro macroeconomico è stato elaborato sulla base delle informazioni disponibili al 17 aprile 2009. Le assunzioni sul prezzo del petrolio e sul cambio dollaro-euro sono date dalla media dei 10 giorni lavorativi dal 3 al 6 aprile 2009. PIL e componenti in volume (prezzi concatenati anno base 2000), dati non corretti per i giorni lavorativi.

2.2.2. Commercio con l'estero

Dopo un lungo periodo di crescita, nel corso del 2008 l'acuirsi della crisi economica globale ha prodotto un marcato deterioramento degli scambi commerciali con l'estero¹².

Nel 2008, le esportazioni e le importazioni in valore nel complesso sono aumentate dello 0,3 e dell'1,1 per cento rispetto al 2007, in forte moderazione rispetto alla crescita media rispettivamente dell'8,8 per cento e del 9,7 per cento negli anni 2004-2007. Il saldo è risultato negativo per circa 11,5 miliardi, con un peggioramento di 2,9 miliardi rispetto al 2007. Il saldo negativo si è registrato dal 2004, dopo dieci anni di avanzo.

Nel 2008, il saldo al netto dell'interscambio di petrolio greggio e gas naturale si è collocato a circa 50 miliardi, in aumento di circa 10 miliardi rispetto al 2007. Le relazioni commerciali hanno mostrato andamenti differenti nelle varie aree geografiche. Nel 2008, le importazioni in valore dai paesi dell'Unione Europea hanno registrato una contrazione del 5,3 per cento, rispetto a un incremento del 6,2 per cento dell'anno precedente. Le esportazioni in valore si sono ridotte del 3,7 per cento a fronte di una crescita del 9,4 per cento del 2007. Nel periodo 2004-2007, le esportazioni e le importazioni hanno registrato una *performance* più robusta, aumentando in media di quasi l'8,4 e il 7,5 per cento rispettivamente. Verso i paesi della Unione Europea è stato registrato un avanzo di circa 10 miliardi, in crescita rispetto ai 6,7 miliardi del 2007. Negli anni 2004-2005 vi è stato un disavanzo, cui ha fatto seguito un leggero avanzo nel 2006.

Nel 2008, le esportazioni verso i paesi extra-europei hanno registrato un aumento del 6,5 per cento rispetto al 10,6 per cento del 2007. Le importazioni hanno mostrato una dinamica più marcata (9,8%) rispetto al 5,5 per cento registrato nel 2007. Verso questi paesi si è rilevato un disavanzo di 21,4 miliardi nel 2008, in peggioramento rispetto ai 15,3 miliardi nel 2007. Dal 2005, il saldo è risultato sempre negativo.

In volume, nel 2008 le esportazioni hanno mostrato una contrazione del 5,0 per cento rispetto all'anno precedente. Un risultato positivo è stato registrato verso la Russia. Al

¹² I dati sugli scambi commerciali in valore nel complesso e con l'area europea ed extra-europea nel 2008 si riferiscono al comunicato Istat del 19 marzo 2009, secondo la classificazione ATECO 2007 introdotta da gennaio 2009. Gli indici delle esportazioni in volume per area e per settore commentati nel presente paragrafo per il 2008 sono costruiti con la classificazione ATECO 2002, giacché il presente capitolo recepisce le informazioni disponibili al 9 aprile 2009 mentre la diffusione dei nuovi indici secondo la nuova classificazione ATECO 2007 è in programma per il 21 aprile 2009.

contrario verso gli Stati Uniti è stata rilevata una diminuzione del 10,6 per cento. Verso i principali *partner* europei, le esportazioni in volume si sono ridotte soprattutto verso la Spagna (-19,3%). Nel periodo 2004-2007, le esportazioni in volume hanno mostrato un incremento verso la maggioranza dei paesi.

Riguardo ai settori produttivi, nel 2008 le esportazioni in volume sono aumentate soltanto per i beni alimentari, le bevande e il tabacco (2,0% rispetto al 2007). La riduzione delle esportazioni delle macchine e degli apparecchi meccanici (una quota importante delle esportazioni complessive) è stata più contenuta rispetto alla media. Nel periodo 2004-2007 la maggioranza dei settori è risultata in espansione.

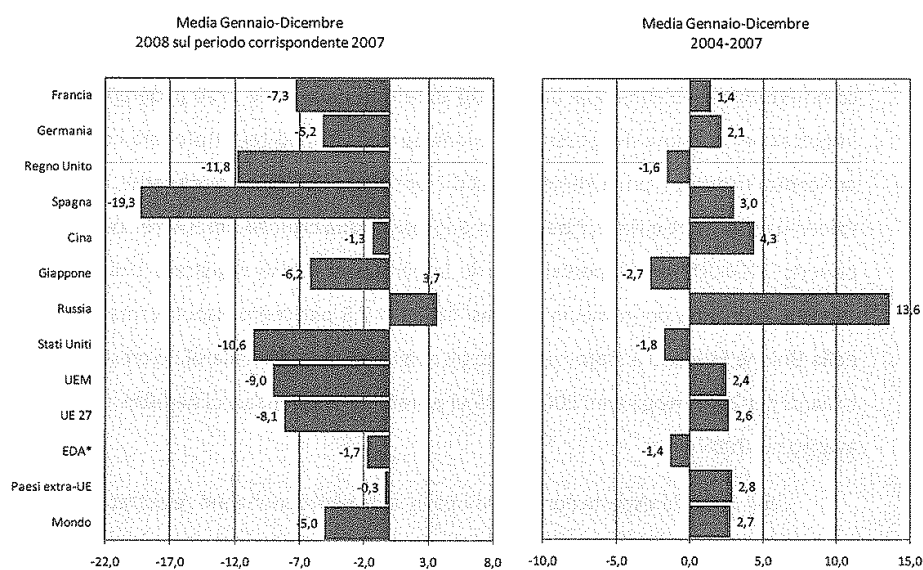


Figura 2.2.2-1: Volume delle esportazioni per area geografica (variazioni percentuali)

* EDA è l'acronimo di Economie Dinamiche Asiatiche. In tale aggregato sono compresi i seguenti paesi asiatici: Thailandia, Malaysia, Singapore, Corea del Sud, Taiwan e Hong Kong.

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT della banca dati Coeweb.

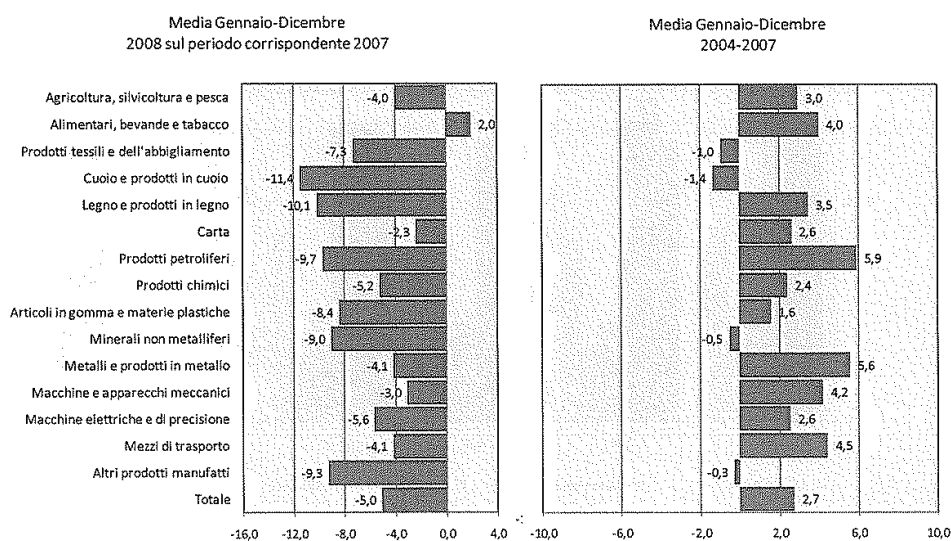


Figura 2.2.2-2: Volume delle esportazioni per settori ATECO 2002 (variazioni percentuali)

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT della banca dati Coeweb.

Pur in presenza di un quadro esterno sfavorevole, nel periodo gennaio-luglio 2008 la quota di mercato dell'Italia sul totale delle esportazioni mondiali è rimasta stabile (3,7%) rispetto al corrispondente periodo del 2007^{13,14}, a conferma della tenuta dei prodotti nazionali.

¹³ ICE, Ministero del Commercio Internazionale, "Scambi con l'estero", Nota di Aggiornamento, Anno 15°, n.4/2008.

¹⁴ Nel primo semestre del 2008, un incremento delle quote di mercato rispetto allo stesso periodo del 2007 è stato registrato nell'Europa centro-orientale e in Africa. Tra i diversi paesi presi in esame, la quota di mercato è diminuita in Spagna, mentre è cresciuta in Argentina e Brasile.

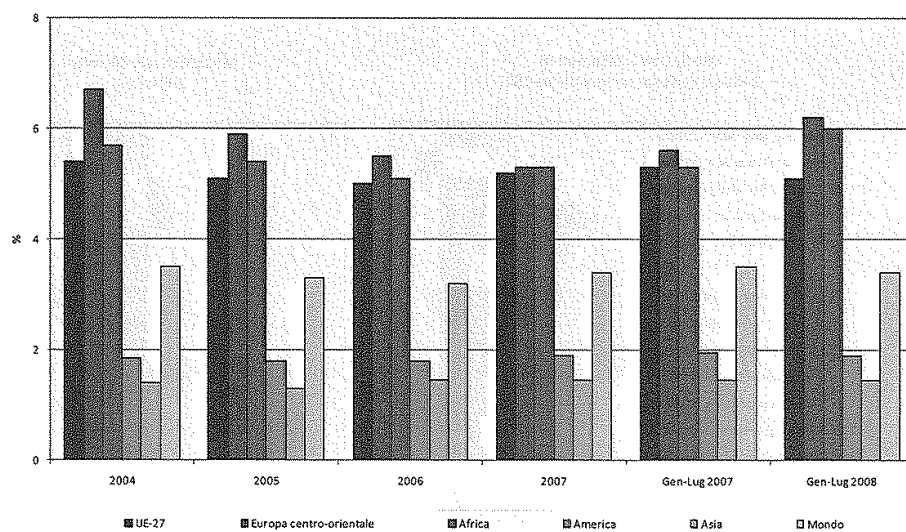


Figura 2.2.2-3.1: Quote di mercato dell'Italia per Aree (a prezzi correnti, valori percentuali)

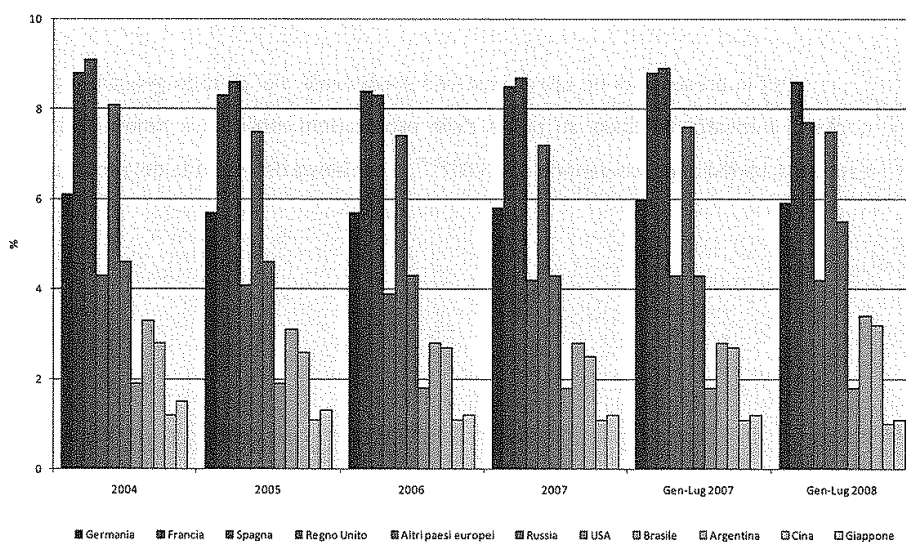


Figura 2.2.2-3.2: Quote di mercato dell'Italia per aree e per Paesi (a prezzi correnti, valori percentuali)

Fonte: ICE, Ministero del Commercio Internazionale.

Nota: Per America e Asia si intende la media delle quote rispettivamente nell'America settentrionale e centro meridionale, e dell'Asia centrale e orientale.

2.2.3. Mercato del lavoro

L'impatto della crisi sull'occupazione comincia ad essere visibile, seppure con l'usuale ritardo che caratterizza la trasmissione del rallentamento economico al mercato del lavoro. Infatti, secondo le stime annuali della contabilità nazionale, l'occupazione in unità di lavoro¹⁵ ha registrato nel 2008 una lieve contrazione (-0,1%), interrompendo una crescita che durava da tredici anni (Figura 2.2.3-1). Tale andamento sarebbe il risultato di diversi fattori: il maggior ricorso da parte delle imprese alla cassa integrazione guadagni (2,8 ore in più per ogni mille ore lavorate nella media del 2008 rispetto alla media del 2007), l'aumento delle posizioni lavorative *part-time*,¹⁶ la contrazione dell'occupazione indipendente¹⁷. Dal punto di vista settoriale, si sono registrate diminuzioni delle unità di lavoro totali nelle costruzioni (-0,6%), nell'industria in senso stretto (-1,7%), nel settore agricolo (-2,1 %), mentre sono aumentate le unità di lavoro nei servizi (0,6%).

Tuttavia, la diminuzione non investe ancora il numero degli occupati interni¹⁸, ossia delle persone fisiche occupate, che nel 2008 risultano ancora in crescita di tre decimi di punto, grazie al contributo degli occupati nel settore dei servizi, cresciuti di quasi due punti percentuali nella media del 2008.

Per quanto riguarda le prospettive a breve termine, tutti gli indicatori a disposizione segnalano un deterioramento della situazione occupazionale nell'ultimo trimestre del 2008 e nei primi mesi del 2009. In particolare, l'indagine condotta dall'ISAE sul clima di fiducia del settore manifatturiero ha evidenziato un significativo peggioramento delle aspettative a breve termine sull'occupazione nel primo bimestre ed una stabilizzazione a marzo (Figura 2.2.3-2).

Nel 2008 le retribuzioni contrattuali orarie dell'intera economia sono cresciute del 3,5 per cento rispetto alla media del 2007 (Figura 2.2.3-3). L'andamento è stato piuttosto sostenuto durante tutto il 2008 per via di una stagione contrattuale particolarmente intensa,

¹⁵ L'insieme delle unità di lavoro è ottenuto dalla somma delle posizioni lavorative a tempo pieno e delle posizioni lavorative a tempo parziale (principali e secondarie) trasformate in unità a tempo pieno. Le unità di lavoro sono calcolate al netto del ricorso alla cassa integrazione guadagni.

¹⁶ Secondo i dati sulle forze di lavoro nel 2008, il lavoro a tempo parziale è aumentato del 5,8 per cento rispetto al 2007 arrivando a costituire il 14,3 per cento dell'occupazione totale.

¹⁷ Secondo le stime della contabilità nazionale, la contrazione del lavoro indipendente nella media del 2008 è stata dell'1,5 per cento.

¹⁸ Tra gli occupati interni sono incluse anche le persone temporaneamente non al lavoro che mantengono un legame formale con la loro posizione lavorativa sotto forma, ad esempio, di una garanzia per la ripresa del lavoro o di un accordo circa la data di una sua ripresa (ad esempio, i lavoratori in cassa integrazione guadagni).

che ha visto il rinnovo di 36 contratti relativi a più di 7,8 milioni di dipendenti, pari, in termini di monte retributivo contrattuale, a circa il 62 per cento del totale preso a riferimento per il calcolo dell'indice generale. In particolare, nel 2008 sono stati rinnovati quasi tutti i contratti del settore industriale (20 sui 27 contratti monitorati dall'ISTAT).

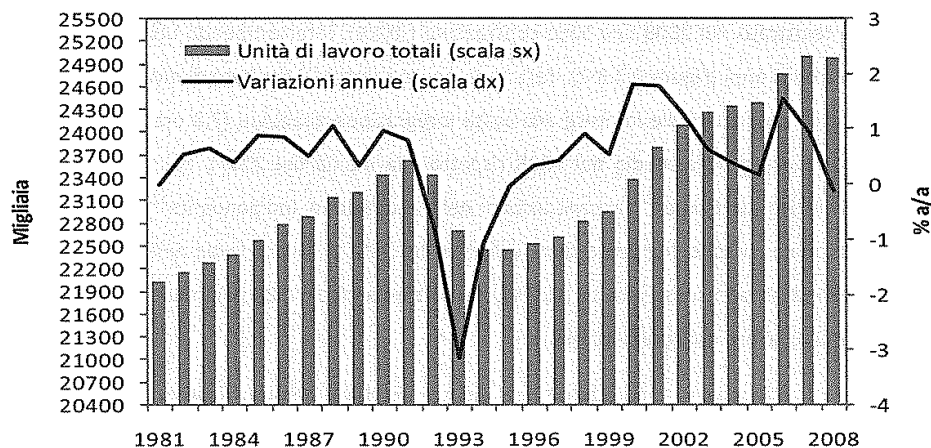


Figura 2.2.3-1: Totale dell'economia. Andamento dell'occupazione al netto della c.i.g.
Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT (Conti Nazionali).

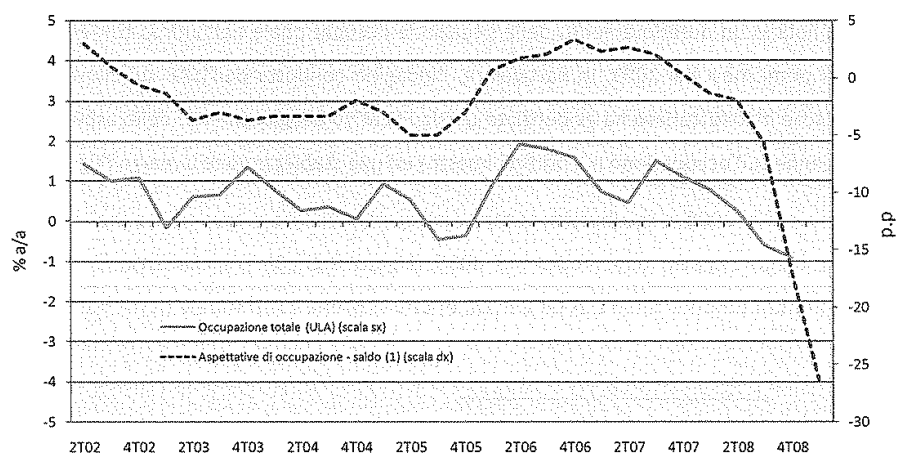


Figura 2.2.3-2: Occupazione totale e aspettative di occupazione nel settore manifatturiero (dati trimestrali destagionalizzati)

Fonte: Elaborazioni su dati ISAE ed ISTAT, Conti Economici Trimestrali

(1) Il saldo è la percentuale delle risposte indicanti un aumento al netto di quella indicante una diminuzione.

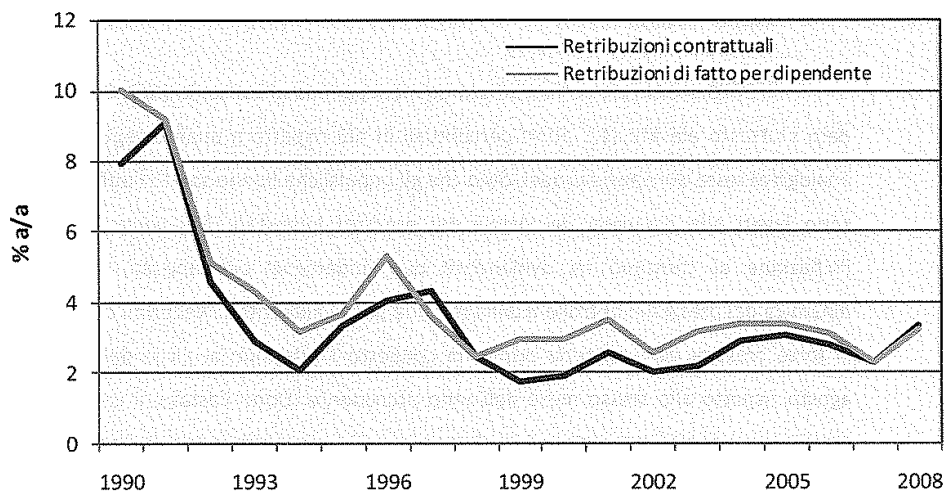


Figura 2.2.3-3: Totale dell'economia (variazioni medie annue delle retribuzioni)

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT (Indagine sulle retribuzioni contrattuali e Conti Nazionali).

Le retribuzioni di fatto per unità di lavoro dipendente, stimate dalla contabilità nazionale, sono aumentate del 3,3 per cento nel 2008 per la media dell'intera economia¹⁹. Per quanto riguarda l'andamento settoriale, le retribuzioni di fatto hanno registrato un aumento dell'1,1 per cento nel settore agricolo, del 3,0 per cento nell'industria (rispettivamente, 3,1% nell'industria in senso stretto e 2,9% nelle costruzioni) e del 3,3 per cento nei servizi.

¹⁹ Le retribuzioni lorde comprendono i salari, gli stipendi e le competenze accessorie, in denaro e in natura, al lordo delle trattenute erariali e previdenziali, corrisposti ai lavoratori dipendenti.

2.2.4. Prezzi

Il 2008 si è chiuso con un'inflazione media annua al consumo (NIC) del 3,3 per cento. Il dato piuttosto elevato (1,5 punti percentuali in più rispetto a quanto registrato nel 2007) è analogo al resto dei paesi europei, dato che gli impulsi che hanno spinto l'inflazione verso l'alto sono legati alla dinamica dei prezzi dei prodotti importati. Nel corso dell'anno, infatti, l'inflazione al consumo ha evidenziato due andamenti contrapposti, condizionati dalla dinamica dei prezzi del petrolio e delle materie prime alimentari. Nei primi otto mesi dell'anno la forte crescita delle materie prime ha condotto l'inflazione al picco del 4,1 per cento di agosto rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Dopo l'estate, il crollo dei prezzi del greggio sui mercati internazionali ha determinato il capovolgimento del quadro dell'inflazione, che da settembre ha cominciato a ridursi arrivando al 2,2 per cento a fine anno. Il contributo dei prodotti energetici alla crescita dei prezzi al consumo sui dodici mesi è, infatti, salito fino a 1,1 punti percentuali ad agosto 2008, per poi scendere a -0,2 punti a dicembre. Nello stesso periodo, invece, il contributo dei prodotti alimentari si è sostanzialmente stabilizzato sul livello massimo di 0,7 punti percentuali raggiunto ad agosto. Diversamente dagli energetici, il comparto è stato interessato solo da un rallentamento delle tensioni nella seconda parte del 2008.

L'inflazione di fondo – calcolata escludendo gli alimentari freschi e l'energia – ha registrato una media pari al 2,7 per cento nel 2008, un punto percentuale in più rispetto al 2007. L'andamento è stato caratterizzato da un incremento di 0,7 punti percentuali nella prima parte dell'anno, sino a un massimo del 3,0 per cento ad agosto. Successivamente, scendendo più lentamente rispetto all'indice generale, è arrivata al 2,6 per cento a fine anno. All'interno dell'aggregato si sono registrate tendenze contrapposte e gli effetti indiretti degli aumenti degli *input* importati hanno interessato, in particolare, il comparto dei mobili e degli articoli tessili, i servizi di trasporto e di ristorazione nonché i servizi offerti dai lavoratori autonomi (servizi di riparazione per la casa e per l'auto). Questi andamenti hanno inciso soprattutto sulla dinamica in media d'anno dei servizi privati (2,8%), parzialmente frenata dalla riduzione dei servizi di telefonia mobile (-2,6%). Nell'aggregato delle tariffe, gli 1,7 punti percentuali di inflazione aggiuntiva, accumulati nella media dell'anno, sono interamente attribuibili all'andamento delle tariffe di energia elettrica e gas (tra le tariffe di competenza delle Autorità), al netto delle quali la crescita è molto bassa (0,9%) e influenzata in massima parte dalle tariffe locali.

	2004	2005	2006	2007	2008
TOTALE TARIFFE (al netto dei tabacchi)	0,9	1,5	2,8	0,9	2,6
Di cui: Tariffe di competenza Governo	0,8	-1,9	-1,4	-2,3	-2,9
Tariffe di competenza Autorità	-1,4	4,2	7,3	1,2	7,4
Tariffe di competenza Enti locali	3,8	3,1	3,4	4,8	3,5
Tabacchi	9,9	8,9	6,3	4,2	4,3
TOTALE BENI E SERVIZI LIBERALIZZATI	3,4	4	2,9	2,1	5,9
di cui: Benzina verde	6,3	9,3	5,5	0,9	7,1
Gasolio riscaldamento	6,1	16,6	6,6	0,1	17,2
GPL in bombole	3,5	4	7,4	1,7	7
GPL auto	-1,3	5,3	14,4	-3,8	9,1
Gasolio auto	6,3	18,1	5,3	-0,1	16,2
Assicurazione R.C.	0,9	1,7	2,3	1,5	2,3
TOTALE LIBERALIZZATI AL NETTO DEI PETROLIFERI	2,6	2	1,9	2,3	3,9
PREZZI AL CONSUMO – NIC (compresi i tabacchi)	2,2	1,9	2,1	1,8	3,3

Tabella 2.2.4-1 - Prezzi controllati nel paniere NIC (variazioni percentuali in media anno)

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

Per quanto riguarda le ripartizioni territoriali, nel 2008 l'inflazione al consumo è stata inferiore alla media italiana nell'Italia Centrale (3,1%) e nel Nord-Ovest (3,2%). Più elevata, invece, è stata la crescita dei prezzi nell'Italia Nord-Orientale (3,4%), nel Sud (3,6%) e nelle Isole (3,8%). Durante la fase di accelerazione dei prezzi al consumo, i differenziali d'inflazione tra le ripartizioni territoriali e la media nazionale si sono ampliati, con due picchi a maggio e ad agosto 2008. La repentina inversione di tendenza dell'inflazione al consumo ha, invece, significativamente ridotto tali differenziali. Come per l'indice nazionale, il maggior contributo alla crescita è da attribuire, in massima parte, ai capitoli dell'abitazione e degli alimentari, con una maggiore incidenza di questi ultimi al Sud.

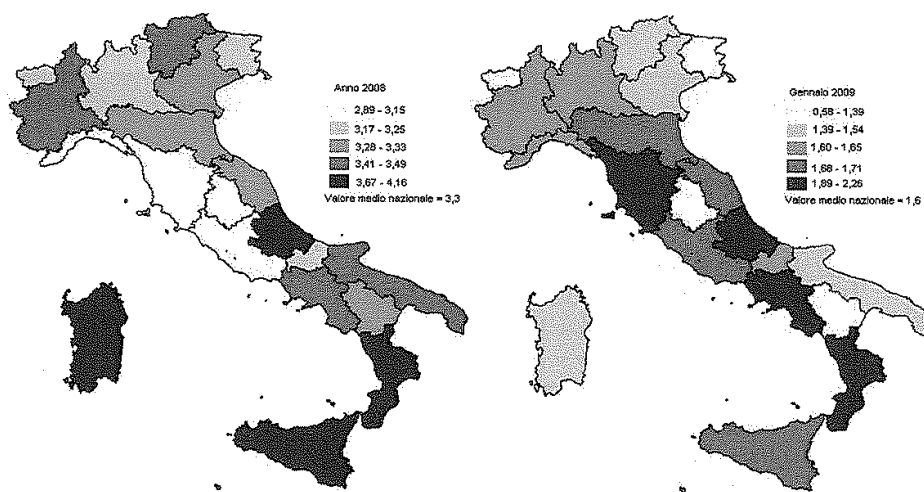


Figura 2.2.4-1: Prezzi al consumo nelle regioni italiane
Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

Gli aumenti degli *input* importati si sono riflessi sui primi stadi della formazione dei prezzi, determinando una crescita media di circa il 16 per cento dell'indice Confindustria delle quotazioni in euro delle materie prime nel 2008 (contro il 3,0% del 2007). Questo andamento è imputabile ai forti rialzi della componente combustibili (23,0%), cui si sono aggiunti gli alimentari (3,0%), parzialmente compensati dalle materie prime industriali che hanno registrato una diminuzione del 6,0 per cento.

L'apprezzamento del tasso di cambio dollaro/euro per la valuta europea (7,0% nel 2008 rispetto al 2007) ha attenuato, per i primi 10 mesi dell'anno, i rincari ben più sensibili registratisi in dollari. A partire da ottobre 2008, i mercati delle materie prime hanno risentito, da un lato, della crisi dei mercati finanziari, con quotazioni in forte calo e, dall'altro, del deprezzamento del tasso di cambio dollaro/euro per la valuta europea.

Anche i prezzi alla produzione sono stati influenzati dalle tensioni che si sono verificate nei settori dei prodotti petroliferi e degli alimentari. La crescita media nel 2008 è stata del 6,0 per cento, rispetto al 3,4 per cento dell'anno precedente e, anche a tale stadio della formazione dei prezzi, le spinte inflative hanno seguito due andamenti antitetici, toccando livelli molto elevati la scorsa estate con un picco a luglio (8,7%), per poi iniziare a ridursi arrivando a dicembre allo 0,6 per cento. Tra i settori di attività economica, gli aggregati 'petrolio e prodotti petroliferi' e 'alimentari' hanno fatto registrare gli aumenti più elevati,

rispettivamente 17,2 e 7,8 per cento. Distinti per raggruppamento principale di industrie, la crescita più elevata è stata registrata dai beni di consumo (3,6%).

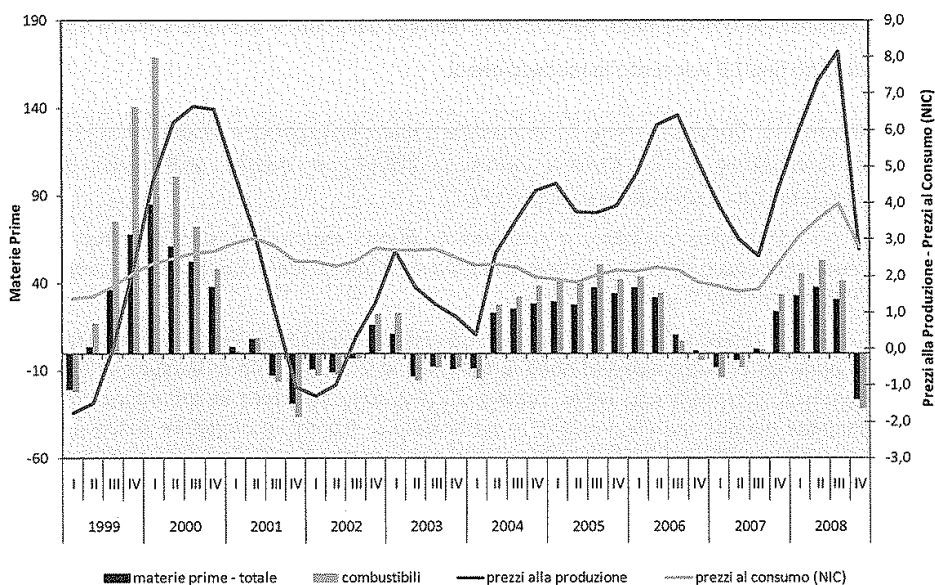


Figura 2.2.4-2: Materie prime IN EURO – Prezzi alla produzione e al consumo (variazioni tendenziali su indici trimestrali)

Il confronto con l'area dell'euro, basato sull'indice armonizzato dei prezzi al consumo, evidenzia un andamento più moderato della dinamica tendenziale dell'inflazione italiana nel primo trimestre del 2008, mentre nei mesi successivi il differenziale mensile è tornato ad ampliarsi a sfavore dell'Italia. Per il 2008, la crescita media annua dell'indice armonizzato è del 3,5 per cento contro il 3,3 per cento registrato nell'area dell'euro. Per i prezzi alla produzione il differenziale rispetto all'area dell'euro si colloca a 0,2 punti percentuali a favore dell'Italia, essendo la crescita media dell'area euro del 6,2 per cento nel 2008.

I primi dati per il 2009 registrano una timida ripresa delle quotazioni delle materie prime, anche se i tendenziali continuano a rimanere fortemente negativi. I *futures* segnalano una scarsa volatilità dei prezzi e la variazione prevista per il 2009 è ancora negativa. Sui prezzi al consumo, il rallentamento dei prezzi degli *input* importati e dei consumi ha provocato un brusco ridimensionamento del tasso di crescita sui dodici mesi, passato dal 2,2 per cento di

dicembre all'1,2 per cento di marzo. Considerando che i prezzi di energia elettrica e gas devono ancora recepire la brusca caduta delle quotazioni del petrolio di fine 2008 e che la discesa dell'inflazione ha cominciato a interessare anche le componenti di fondo, sono attesi tassi di crescita per i prossimi mesi estivi vicini allo zero. Considerando anche l'effetto di trascinamento di 0,2 punti percentuali ereditato dal 2008, è possibile stimare un'inflazione al di sotto dell'1,0 per cento in media d'anno.

Riquadro: Confronto tra le previsioni macroeconomiche della relazione unificata sull'economia e la finanza pubblica (RUEF) e quelle dell'aggiornamento del Programma di stabilità dell'Italia (PdS)

In questo riquadro si analizza il divario tra le previsioni riportate nel quadro macroeconomico della RUEF e quelle dell'Aggiornamento del Programma di Stabilità dell'Italia (PdS) presentato lo scorso 6 febbraio.

Le revisioni introdotte nelle previsioni della RUEF sono riconducibili sia alla disponibilità di nuovi dati storici, rilasciati dopo la presentazione del PdS, sia all'evoluzione delle attese sul contesto internazionale. Nella Tabella 2.2.4-2 sono riportate le differenze tra le variabili esogene nei due quadri previsivi. In particolare si sconta un maggiore deterioramento delle prospettive dell'economia mondiale, accompagnato da un più basso prezzo del petrolio e da un tasso di cambio più deprezzato. Inoltre, i tassi d'interesse sono su livelli inferiori a quelli dei primi giorni di febbraio e il mercato si aspetta altre manovre espansive da parte della politica monetaria. In aggiunta a questi elementi, si tiene conto dell'ulteriore calo del clima di fiducia delle imprese e dei nuovi dati trimestrali, rilasciati dall'ISTAT il 12 marzo scorso, che modificano i tassi di crescita annuali del 2009 (effetto di trascinamento).

Al fine di confrontare le previsioni dei due documenti si è effettuato un esercizio, con il modello econometrico ITEM del Ministero, volto ad isolare il contributo dei principali fattori sottostanti alla revisione del quadro previsivo. In dettaglio, si sono simulati gli effetti dei nuovi profili delle variabili esogene e si è tenuto conto del cambiamento negli effetti di trascinamento a seguito dell'uscita dei dati trimestrali. Per come è costruito l'esercizio, l'insieme delle determinanti considerate non è però sufficiente a spiegare la revisione delle previsioni delle variabili endogene. Vi è quindi una componente residuale che coglie una molteplicità di elementi, tra cui il contributo di variabili esogene secondarie e pertanto non incluse. Inoltre, si deve considerare che i modelli econometrici costituiscono approssimazioni della realtà, per cui trascurano variabili e comportamenti di cui invece si tiene conto nell'attività previsiva.

Nella Tabella 2.2.4-3 si presentano i principali risultati dell'esercizio. Con riferimento al PIL reale e al deflatore dei consumi privati, si riporta l'entità della revisione tra il quadro RUEF e quello PdS e si documenta, per ciascun anno dell'orizzonte previsivo, il contributo attribuibile a ciascun fattore. Come atteso la minore domanda estera causa le maggiori revisioni, entrambe negative, sia sui prezzi sia sulle quantità. Un altro canale rilevante è quello attribuibile alla riduzione dei prezzi internazionali di materie prime e manufatti, che attraverso una riduzione dei costi favoriscono la moderazione inflazionistica. Le condizioni monetarie accomodanti impattano analogamente, al rialzo, sia sui prezzi sia sul prodotto. Il rilascio delle serie trimestrali ha poi un peso rilevante nello spiegare la revisione sul PIL, mentre incide poco sul deflatore dei consumi. I nuovi dati, relativi al quarto trimestre 2008, peggiorano significativamente gli effetti di trascinamento sulla crescita dell'anno in corso, anche per via della revisione al ribasso del terzo trimestre 2008. La componente residuale per l'anno in corso

è in gran parte attribuibile al peggioramento delle informazioni congiunturali, sia sui prezzi sia sulle condizioni di produzione, giunte tra il 6 febbraio e la data di chiusura del presente esercizio^{20,21}.

Nel biennio successivo il residuo è mediamente trascurabile sul PIL, mentre è strutturalmente positivo per i prezzi al consumo. Tale residuo riflette anche la maggiore rigidità salariale, non incorporata nelle simulazioni del modello, legata ai numerosi recenti rinnovi contrattuali.

In definitiva, la maggiore variazione tra i due quadri è relativa agli oltre 2 punti percentuali in meno di PIL dell'anno in corso. Essa è quasi interamente dovuta alle peggiori previsioni di commercio mondiale e agli effetti di trascinamento statistico dei dati. I cambiamenti delle previsioni sui prezzi al consumo sono invece più contenuti ed anch'essi concentrati sul 2009.

	2009	2010	2011
Prezzo del petrolio (tasso di variazione)	-2,0	-16,0	0,0
Prezzi manufatti esteri in euro (tasso di variazione)	-0,1	-0,5	-0,3
Prezzo materie prime non combustibili (tasso di variazione)	-4,4	2,7	0,0
Tasso di cambio (tasso di variazione)	-3,9	0,7	0,0
Domanda mondiale (tasso di variazione)	-10,4	-1,7	0,0
Tasso di interesse a breve (livello)	-0,9	-0,5	-0,3

Tabella 2.2.4-2 – Confronto tra le principali variabili esogene, nella RUEF e nel PdS

		Prezzi internazionali	Domanda mondiale	Tassi di interesse e cambi	Investimenti - fiducia	Totale esogene (A)	Aggiornamento dati (B)	Componente residuale (C)	Revisione (A+B+C=D-E)	RUEF (D)	PdS (E)
PIL	2009	0,1	-1,2	0,2	0,0	-1,0	-0,7	-0,5	-2,2	-4,2	-2,0
	2010	0,1	-0,6	0,3	-0,2	-0,6	0,0	0,5	-0,1	0,3	0,3
	2011	0,0	0,2	0,2	-0,1	0,4	0,0	-0,3	0,1	1,2	1,0
Deflatore dei consumi privati	2009	-0,1	-0,1	0,2	0,0	0,0	-0,1	-0,3	-0,5	0,7	1,2
	2010	-0,4	-0,4	0,2	0,0	-0,6	0,0	0,3	-0,3	1,5	1,8
	2011	-0,2	-0,5	0,2	-0,1	-0,5	0,0	0,4	-0,1	1,8	1,9

Tabella 2.2.4-3 - Scomposizione delle differenze tra variabili endogene nella RUEF e nel PdS (variazioni tra tassi di crescita annui)²²

²⁰ Si noti al riguardo, che per un fattore statistico, la revisione sul tasso di crescita del primo trimestre dell'anno incide in eguale misura sulla crescita annuale acquisita.

²¹ L'esercizio è stato elaborato sulla base delle informazioni disponibili al 17 aprile 2009.

²² Le lievi discrepanze nelle identità della Tabella sono attribuibili ad arrotondamenti.

Riquadro: La riforma della contrattazione collettiva a seguito dell'accordo quadro del 22 gennaio 2009

Lo scorso 22 gennaio è stato firmato un accordo quadro sulla riforma degli assetti contrattuali, che modifica sostanzialmente alcuni elementi del modello di contrattazione collettiva finora in vigore. Tale riforma si propone di contribuire al rilancio della crescita economica e dei redditi grazie a un legame più stretto tra la dinamica delle retribuzioni reali e l'andamento della produttività.

L'assetto della contrattazione collettiva è confermato su due livelli non sovrapposti. Al primo livello, nazionale-settoriale, viene definita una dinamica dei salari che consenta di compensare la perdita di potere d'acquisto dovuta all'inflazione, mentre al secondo livello, aziendale o territoriale, può essere stabilita un'ulteriore crescita delle retribuzioni in linea con obiettivi di produttività, qualità, efficienza e altri elementi di competitività. Inoltre, la contrattazione di secondo livello si esercita per le materie delegate, in tutto o in parte, dal contratto nazionale o dalla legge, e deve riguardare materie e istituti che non siano già stati negoziati in altri livelli di contrattazione.

Per ciascuno di questi livelli, l'accordo quadro introduce innovazioni rilevanti. Al livello nazionale-settoriale, il contratto collettivo nazionale di lavoro di categoria (CCNL) avrà d'ora in poi una durata di tre anni sia per la parte economica sia per quella normativa. Per quanto riguarda la parte economica, il benchmark per la crescita salariale futura non sarà più il tasso di inflazione programmato fissato dal Governo ma un nuovo indice previsionale per l'Italia costruito sulla base dell'IPCA (indice dei prezzi al consumo armonizzato in ambito europeo) depurato dalla dinamica dei prezzi dei beni energetici. L'elaborazione di tale indice sarà affidata a un soggetto terzo. Un eventuale significativo scostamento tra inflazione prevista ed effettiva verrebbe recuperato entro la vigenza contrattuale.

Per quanto riguarda il secondo livello di contrattazione, l'accordo mira a rafforzarne l'effettiva diffusione. Innanzitutto si prevede un potenziamento degli incentivi fiscali per la conclusione di accordi al livello aziendale o territoriale. Inoltre, l'accordo prevede la possibilità di definire, nei contratti nazionali di categoria, "elementi economici di garanzia" per i lavoratori delle aziende in cui non si svolga contrattazione decentrata, vale a dire un aumento garantito delle retribuzioni a livello decentrato. Questo in alcuni casi dovrebbe fornire un incentivo ad almeno una delle Parti sociali a livello aziendale a contrattare la quota variabile dei salari, piuttosto che accettare quella definita dall'accordo nazionale. Infine, una delle novità più importanti è la possibilità per il contratto aziendale di derogare dal contratto nazionale, sia in materia retributiva sia in materia normativa, nel caso di difficoltà economiche o di introduzione di innovazioni organizzative volte a favorire lo sviluppo economico ed occupazionale.

Infine, l'accordo quadro prevede anche la stipulazione entro tre mesi di un'ulteriore intesa per la definizione di nuove regole di rappresentanza delle Parti nella contrattazione collettiva, a livello nazionale e aziendale, comprendendo nuovi criteri di misurazione della rappresentatività dei sindacati.

Se questa riforma darà luogo - come nelle attese - a una generalizzazione della contrattazione di secondo livello (che finora è diffusa solamente nel 26,6% delle imprese), si dovrebbe assistere a un mutamento significativo degli assetti contrattuali e a un rinnovo dell'attuale modello di relazioni industriali. Tuttavia, dal momento che la definizione di numerosi elementi fondamentali del nuovo modello di contrattazione rimanda a ulteriori accordi nazionali, rimane ancora difficile anticiparne gli effetti concreti.